

Primo Piano
Le misure per la ripresa

15,7%

SPESA SUL PIL PER LE PENSIONI
Quella prevista dalla NadeF il prossimo anno, mezzo punto in più rispetto al 2018. La curva scenderà leggermente fino al 15,3% del 2027



MARGRETHE VESTAGER
La Commissaria alla concorrenza
«Stiamo vedendo la luce alla fine del tunnel». Tuttavia i segnali di incertezza sull'economia non sono pochi

Taglio del cuneo già in manovra

Obiettivo metà dei 22 miliardi

Verso la legge di bilancio. Alla riforma del Fisco potrebbero andare fino a 11 miliardi tra fondi nuovi e risorse già stanziati. Ammortizzatori e welfare candidati a 6 miliardi, ma resta l'incognita pensioni

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La riforma fiscale prova a prenotare quasi la metà dei 22 miliardi offerti alla legge di bilancio dall'effetto-crescita. In lista premono poi gli interventi per estendere gli ammortizzatori sociali e il welfare dopo la fase emergenziale, i nuovi fondi per il rafforzamento del sistema sanitario e gli incentivi agli investimenti privati.

Fissata nella Nota di aggiornamento al Def approvata mercoledì la cornice della manovra, ora il governo deve passare ai numeri. Finora il lavoro, intenso, si è sviluppato solo sul piano tecnico: perché il confronto politico fra le agende, molto diverse, dei partiti che compongono la maggioranza entrerà nel vivo solo la prossima settimana, una volta archiviato il primo turno delle amministrative in oltre 1.300 Comuni. Su tutto l'impianto pesa una grossa incognita: legata alle pensioni, che con il 31 dicembre vedono tramontare Quota 100 prospettando uno scalone che ha bisogno di fondi per essere smussato.

Il criterio con cui saranno selezionate le priorità è stato chiarito in modo esplicito dal premier Mario Draghi: si alle misure che alimentino una crescita «equa, sostenibile e duratura», no agli interventi che non rispondono a questo requisito.

La chiave pro-crescita, nelle intenzioni espresse da Governo e Parlamento, sarà il centro della riforma fiscale. Che la prossima settimana partirà ufficialmente con il passaggio in consiglio dei ministri della legge delega. Ma che, sul piano dell'attuazione, potrebbe essere anticipata in modo sostanzioso dalla manovra. Proprio grazie agli spazi prodotti dall'effetto-Pil al 6%. Un aiuto che rende meno urgente la caccia ai fondi attraverso il riordino delle tax expenditures, compito che infatti sarà affidato alla delega come spiega il Rapporto sul tema allegato alla NadeF.

La NadeF indica chiaramente la priorità assegnata dal governo al taglio al cuneo fiscale quando parla di «prima fase della riforma dell'Irpef» (pagina 54). Fin qui la casella della riforma aveva a disposizione per il prossimo anno solo 2,3 miliardi, quelli del fondo creato dalla manovra 2020 e non ipotizzati dalla messa a regime dell'assegno unico. Una cifra, questa, del tutto insufficiente per intervenire in maniera sensibile sull'Irpef, e in particolare sul carico riservato

Con l'effetto Pil meno urgente la caccia ai fondi fra le tax expenditures: il riordino sarà affidato alla delega sulla riforma

I paletti della NadeF. Con la Nota di aggiornamento definita la cornice dentro la quale si decidono le risorse da assegnare, ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco

ai redditi medi dal salto di aliquota del 38%. Proprio per questo le prime attenzioni del governo si erano concentrate sull'ipotesi di cancellare il contributo Cuaf (Cassa unica assegni familiari), che costa due miliardi ed è a carico dei datori. Il margine aperto dall'effetto-Pil potrebbe però aggiungere le risorse necessarie per partire subito con l'Irpef e stimare finora in almeno 7-9 miliardi. In un gioco in cui potrebbero rientrare anche i 4,357 miliardi del fondo, per ora «potenziale», alimentato dai risultati della lotta all'evasione.

L'ossigeno della crescita è vitale anche per mettere mano davvero alla riforma degli ammortizzatori sociali, fin qui discussa solo tra ministero del Lavoro e sindacati ma senza certezze sulle risorse. A questo capitolo, che com-

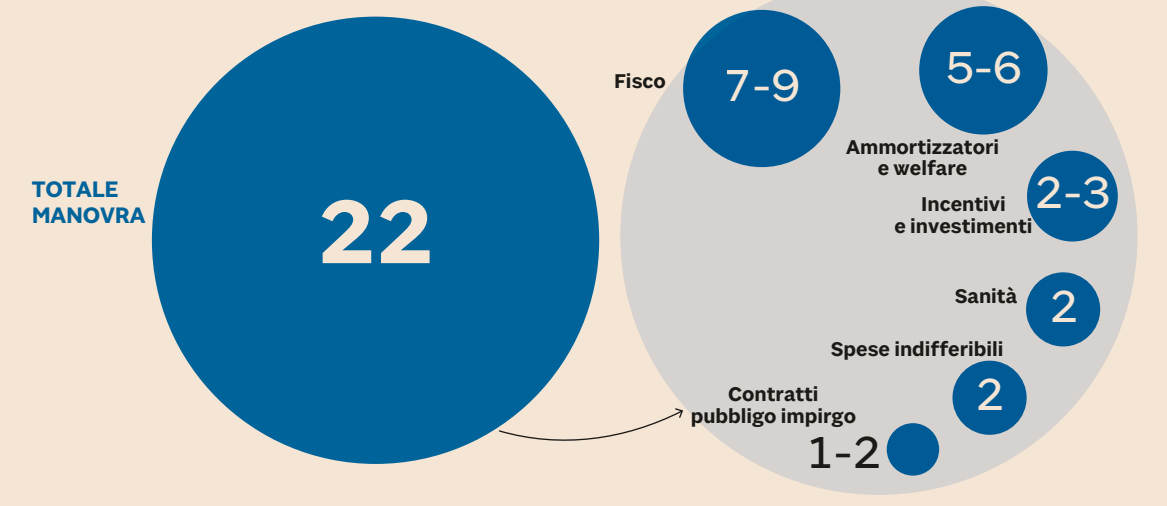
prenderebbe fra gli altri interventi anche il rifinanziamento della Naspi, potrebbero finire secondo i primi calcoli almeno 5 miliardi, a cui si aggiungerebbero i fondi liberati dal cashback (fino a 3 miliardi se il meccanismo fosse accantonato definitivamente). L'uscita dalla crisi, che nello scenario della NadeF non contempla nuove restrizioni all'economia, richiede però un rafforzamento dei fondi alla sanità, anche per l'acquisto delle ulteriori tornate di vaccini. Mentre il pubblico impiego si attende dalla legge di bilancio il finanziamento alla riforma degli ordinamenti professionali, promesso dal Patto di Palazzo Chigi e al centro delle trattative con i sindacati, oltre ai fondi di partenza per i contratti 2022-24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, le misure in corsa

Dati in miliardi



Pensioni, spesa più su dell'era ante Fornero

Focus NadeF

Nel biennio 2020-21 uscite salite in media del 2% l'anno, sopra i livelli del 2000-2011

Marco Rogari

Condizionata dagli effetti negativi della pandemia sul Pil e «alimentata» da Quota 100, la spesa per pensioni corre a un ritmo più sostenuto di quello del periodo che ha preceduto l'entrata in vigore della riforma Fornero. La sentenza è contenuta tra le pieghe del focus della NadeF dedicato alle tendenze di medio lungo periodo delle uscite previdenziali in cui vengono sintetizzate le ultime «proiezioni» della Ragioneria generale dello Stato. Nel dossier si evidenzia che nel biennio 2020-2021 il tasso di incremento della spesa pensionistica, al netto dell'indicizzazione ai prezzi, cresce in media al ritmo del 2% l'anno «e risulta a livelli superiori rispetto al periodo precedente la riforma del

2011» (per la precisione tra il 2010 e l'anno del concepimento della legge del governo Monti). Il tutto all'interno di una cornice che il prossimo anno vede attestarsi la spesa al 15,7% del Pil, mezzo punto in più rispetto al 2018, per scendere leggermente fino al 15,3% del 2027 (marciando comunque a un passo sostenuto) e poi risalire toccando il 16,4% nel 2044.

Quello fotografato nella Nota di aggiornamento al Def, approvata mercoledì dal Consiglio dei ministri, è dunque una sorta di ritorno al passato, favorito dalla possibilità introdotta nel 2019 dall'esecutivo «Conte

1» di uscire anticipatamente con almeno 62 anni d'età e 35 di contributi. Non a caso nella NadeF si fa notare che l'accesso alla pensione, «sia nel 2020 sia nel 2021, risulta in crescita rispetto al livello dell'anno 2019 e nella dimensione massima registrata negli ultimi vent'anni». Nell'ultimo triennio, insomma, la propensione al pensionamento risulta più accentuata di quella registrata nei dieci anni che hanno preceduto il varo della riforma Fornero. E nel dossier si sottolinea che questo andamento «si è riverberato in un significativo cambio di livello della dinamica della spesa pensionistica»: il tasso di incremento delle uscite, al netto dell'indicizzazione ai prezzi, è passato dallo 0,6% medio annuo del periodo 2014-2018 all'1,6% medio annuo nel biennio 2019-2020, con un profilo crescente (1,3% nel 2019 e 2% nel 2020).

I tecnici del Mef lasciano quindi chiaramente intendere che Quota 100, in termini di costi, ha contribuito a far tornare indietro di vent'anni il nostro sistema previdenziale. Nel Documento si afferma anche che fino al 2023 la dote originaria assegnata a questa misura, cara alla Le-

ga, risulta sostanzialmente azzerata anche per effetto delle riduzioni rispetto alle ipotesi di partenza approntate prima con la NadeF 2019 e poi con la legge di bilancio 2020. Dal 2024 lo stanziamento a regime diventa di circa 7 miliardi l'anno.

Sempre i tecnici del Mef indicano che «negli anni successivi al 2023, residuano a normativa vigente nella predetta autorizzazione di spesa delle somme crescenti fino a raggiungere un livello di circa 3,8 miliardi annui nel 2028». Stanziamenti residui che al momento non sono stati assegnati «a interventi strutturali specifici in ambito pensionistico» perché, in mancanza di una chiara destinazione, ovvero di un provvedimento o di una norma che ne indichi con precisione l'utilizzo, «l'attribuzione alla voce spesa pensionistica risulterebbe in palese contrasto con le Raccomandazioni della Commissione europea per il Semestre europeo 2019 e 2020». Resta pertanto da individuare una destinazione per questa fetta di risorse, ma soltanto con decorrenza 2024, a meno che non si opti per una diversa redistribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I primi 20 Paesi Ue per spesa in aiuti di stato Covid-19 al 31 dicembre 2020

PAESI	TOTALE SPESA PER AIUTI DI STATO COVID 19 IN MILIARDI DI EURO	TOTALE SPESA PER AIUTI DI STATO COVID 19 IN % SUL PIL
1 Francia	155,36	6,40%
2 Italia	107,94	6,03%
3 Germania	104,25	3,02%
4 Spagna	90,85	7,30%
5 Polonia	19,15	3,60%
6 Austria	10,99	2,76%
7 Grecia	8,04	4,39%
8 Portogallo	7,71	3,61%
9 Danimarca	6,07	1,94%
10 Ungheria	5,41	3,70%
11 Svezia	5,11	1,08%
12 Olanda	4,93	0,61%
13 Belgio	3,64	0,77%
14 Romania	3,36	1,50%
15 Rep. Ceca	2,73	1,22%
16 Finland	1,4	0,58%
17 Slovenia	1,3	2,68%
18 Irlanda	0,93	0,26%
19 Slovacchia	0,85	0,91%
20 Cipro	0,79	3,52%
TOTALE UE 27	544,1	3,90%

Fonte: Commissione Europea

Aiuti di Stato, Bruxelles proroga il regime Covid al 30 giugno 2022

Sostegni all'economia

La commissione europea allunga il quadro anticrisi, poi misure mirate alle Pmi

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un momento di ripresa economica e mentre si dovrebbe presto iniziare a discutere di una riforma delle regole di bilancio nella zona euro, la Commissione europea ha proposto ieri di prolungare limitatamente, fino a metà dell'anno prossimo, le regole straordinarie sugli aiuti di Stato introdotte al momento dello scoppio della pandemia. Nel contempo, Bruxelles ha anche suggerito di introdurre due nuove misure di sostegno, in particolare per le piccole e medie imprese.

Secondo la proposta della Commissione europea, che verrà discussa con gli Stati membri anche se la decisione finale spetterà all'esecutivo comunitario, le misure straordinarie adottate nel marzo dell'anno scorso dovrebbero essere estese di altri sei mesi, dal 31 dicembre 2021 al 30 giugno 2022. Si tratta della sesta modifica in corso dell'impianto ideato al momento dello scoppio della pandemia quando l'aiuto pubblico fu liberalizzato in modo da sostenere la congiuntura.

«Alla luce della ripresa economica attualmente in corso, la proposta di una proroga limitata del quadro temporaneo garantirebbe che le imprese ancora colpite dalla crisi non siano improvvisamente private del sostegno necessario, permettendo invece una graduale eliminazione coordinata degli aiuti», spiegava ieri la Commissione europea. Secondo le ultime previsioni economiche - al netto delle incertezze più recenti - l'economia dell'Unione dovrebbe crescere del 4,8% nel 2021 e del 4,5% nel 2022.

Nel contempo, Bruxelles intende introdurre due nuove misure rispetto a quelle già consentite dall'impianto attuale, da utilizzare queste ultime oltre la scadenza del 30 giugno 2022. La prima faciliterà piani d'investimento; la seconda invece dovrebbe aiutare a garantire la solvibilità di piccole e medie

imprese che dipendono da prestiti bancari. Nei due casi, il desiderio è di continuare ad aiutare i settori più deboli dell'economia quando dovrebbero scomparire le regole straordinarie sugli aiuti di Stato.

La breve proroga annunciata ieri dall'esecutivo comunitario non si iscrive solo in un contesto economico migliore. Sul tavolo c'è anche la futura riforma del Patto di Stabilità e l'impegno da parte dei governi di approvare entro fine anno un bilancio per il 2022 che mostri i primi segnali di riduzione della spesa pubblica dopo le iniziative dell'anno scorso in piena pandemia. Gli aiuti di Stato straordinari sono destinati a diventare gradualmente uno strumento del passato.

Interessanti sono le nuove misure, soprattutto quelle sul fronte della solvibilità delle piccole e medie aziende. In un documento preparatorio in vista dell'Eurogruppo della settimana prossima, il consiglio di sorveglianza bancaria ha confermato la riduzione delle sof-

Completivamente è stato approvato un sostegno pubblico per circa 3.090 miliardi. Non tutto già speso

ferenze creditizie, ma al tempo stesso ha fatto notare come vi sia un deterioramento della qualità degli attivi. L'autorità di vigilanza si aspetta un aumento dei fallimenti in particolare quando le misure di sostegno verranno eliminate. In Europa, ha detto proprio ieri il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni, «le banche hanno un ruolo chiave nel gestire questa fase, dato che sono nella posizione migliore per identificare quali imprese siano fondamentalmente solide e per facilitare la ristrutturazione dei debiti».

Finora, nel quadro degli aiuti di Stato straordinari la Commissione europea ha preso 650 decisioni per un totale di 800 misure nazionali. In tutto è stato approvato sostegno pubblico per circa 3.090 miliardi di euro. Non tutto il denaro è stato però già speso. Le cifre corrispondono a provvedimenti notificati, non necessariamente entrati in vigore. Il 51,9% degli aiuti sono stati notificati dalla Germania, il 15,4% dall'Italia, il 14,5% dalla Francia, il 5,5% dalla Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA